

## X SETTIMANA SOCIALE

4, 6, 8 febbraio 2013

# ***Niente sarà più come prima***

## ***Una crisi che sta cambiando il mondo***

**I serata** (Pieve di Soligo, 4 febbraio 2013): **Gli anni della paura. La responsabilità della finanza nell'attuale crisi globale.** Relatore: **prof. Luigi Campiglio**, pro-rettore dell'Università Cattolica di Milano e docente di Politica economica

**II serata** (Sacile, 6 febbraio 2013): **Gli anni della speranza. Bisogna cambiare! Come?** Relatore: **prof. Leonardo Becchetti**, professore ordinario di Economia politica nell'Università "Tor Vergata" di Roma

**III serata** (Conegliano, 8 febbraio 2013): **"Come gli uccelli del cielo e i gigli del campo"** (Mt. 6, 26-30) **Il denaro e la ricchezza secondo la Parola di Dio**  
Relatore: **mons. Mario Toso**, segretario del Pontificio Consiglio "Giustizia e Pace"

### ***Scheda preparatoria***

La crisi è sotto gli occhi di tutti e da finanziaria è sempre più reale: le imprese chiudono, i lavoratori perdono il lavoro, i giovani sono costretti a rimanere in panchina.

In recessione siamo caduti e in recessione ancora restiamo; i dati pubblicati recentemente dall'Istat non lasciano spazio ad illusioni.

Alla fine di ottobre 2012 il tasso di disoccupazione globale (lavoratori + lavoratrici) si è attestato all'11,1%, in aumento di 0,3 punti rispetto a settembre 2012 e di 2,3 punti negli ultimi dodici mesi; il tasso di disoccupazione femminile, pari al 12,1%, cresce dello 0,5% rispetto al mese precedente, cioè più del doppio rispetto alla disoccupazione maschile che, pari al 10,4%, cresce di 0,2 punti rispetto a settembre 2012.

Tra i 15-24enni in cerca di lavoro il tasso di disoccupazione tocca il vertice del 36,5%, in aumento dello 0,6% rispetto al mese precedente: il che a dire che 1 giovane su 3 è disoccupato! Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni è pari al 36,0%; gli uomini stranieri occupati diminuiscono del 4,2% nell'ultimo anno; il *trend* negativo della disoccupazione generale nel 2013 potrebbe raggiungere l'11,4; nell'anno in corso la variazione dei prezzi al consumo è stata del +1,9%; dal 2008 ad oggi i consumi sono crollati del 3,2%.

Dalla crisi occorre uscire; si tratta di delineare il cammino da intraprendere, ma questo presuppone che siano state ben riconosciute le cause che l'hanno determinata.

***Economia e finanza*** sono le due parole che si rincorrono in ogni discorso, ciascuna con il suo specifico significato.

***Economia*** con questo termine si indica sia l'attività di produzione, scambio e distribuzione dei beni necessari per la vita; sia la scienza che studia questa attività per definire le leggi secondo cui essa si svolge. In particolare, la scienza economica constata le risorse disponibili, valuta come

queste vengono utilizzate dalle singole persone, dalle imprese, dalle autorità pubbliche e dalle varie organizzazioni, identifica i modelli e i criteri che ispirano queste scelte, delinea le strategie per la crescita e lo sviluppo o gli interventi correttivi per avviare favorevoli inversioni di tendenza.

Dai modelli economici dipendono la produzione di beni e servizi, la divisione del lavoro, la distribuzione del benessere e della ricchezza.

**Finanza**, letteralmente, è tutto ciò che serve per un fine. Nell'uso corrente indica il denaro sotto le varie forme che può assumere. Il denaro è il mezzo indispensabile per la produzione e l'acquisto dei beni, cioè il mezzo indispensabile per il funzionamento dell'economia. La finanza riguarda l'uso di questo strumento il cui ambito si estende pertanto dalle scelte dei singoli fino alle transazioni tra imprese, pubbliche e internazionali; protagoniste ne sono banche, società di assicurazioni, borse, agenzie di *rating*; ne costituiscono la sostanza i flussi di denaro, cioè le relazioni di mercato che si concretizzano in depositi, investimenti, prestiti, titoli azionari, obbligazioni, ecc.

### **Alle origini della crisi**

La crisi attuale ha avuto all'inizio una manifestazione finanziaria: la finanza ha esorbitato dalle sue funzioni di sostegno per l'economia e di vigilanza rigorosa sulle garanzie di cui abbisogna ogni operazione di mercato; è parso, o lo si è fatto credere, che si fosse trovata la via per accumulare profitti in forma facile e veloce; nei fatti, invece, fantasmagorici miraggi di ricchezza si sono rivelati colossali truffe con la conseguenza di disastri privati e pubblici, fonte di una paralisi originata dalla sfiducia di tutti contro tutti.

Nei primi mesi del 2008 tutto il mondo è contagiato dalla crisi dei *subprime* scoppiata nell'estate del 2007 negli Stati Uniti: si trattava di prestiti altamente rischiosi, concessi da banche e società finanziarie a debitori ad alto rischio di insolvenza, poiché la loro storia passata era caratterizzata da inadempienze, pignoramenti, fallimenti e ritardi. Il maggior grado di rischio imponeva ai debitori tassi di interesse, parcelle e premi tanto elevati da risultare insostenibili per i redditi medi: di qui l'insolvenza in massa dei debitori, il fallimento delle banche e delle società soprattutto immobiliari che avevano erogato questi mutui predatori, il tracollo dei fondi pensione e dei fondi di risparmio che avevano acquistato azioni (chiamate "titoli tossici") di quelle società e di quelle banche.

Ciò ha determinato il tracollo di imprese produttive ed anche di istituzioni pubbliche, a tutto vantaggio degli speculatori, liberi di agire in un mercato senza regole; essi avevano architettato il diabolico e illusorio marchingegno di una miracolosa macchinetta con fiotto abbondante e inarrestabile di soldi; erano i nuovi "alchimisti": promettevano oro, ma distribuivano carta! L'esplosione della "bolla" speculativa americana ha innescato una reazione a catena, di cui portiamo ancora le conseguenze perverse. La finanza s'è, dunque, trasformata: da strumento a servizio dell'economia si è voluta porre come fine ultimo a se stessa, per alimentarsi all'infinito della sua inesauribile "creatività".

### **Crisi finanziaria o crisi economica?**

Se la finanza ha giocato un ruolo di rilievo e per molti aspetti decisivo, le caratteristiche e le dimensioni della crisi in atto inducono a considerare come anche l'economia ne porti responsabilità assolutamente non eludibili; qualcuno ha posto nettissimo l'interrogativo: si tratta di crisi finanziaria o di crisi economica? Facendo talora intendere che il sistema finanziario possa essere in qualche misura vittima del sistema economico, in quanto indotto da quest'ultimo a fare ciò che non avrebbe dovuto fare.

Gli industriali, ad esempio, avrebbero approfittato di occasioni speculative, sperperando la "ricchezza" nel gioco d'azzardo dei mercati finanziari e della borsa con il miraggio di un guadagno facile e immediato, piuttosto che investirla nell'azienda.

Secondo questa prospettiva gli interrogativi si ampliano e si moltiplicano: come uscire dalla crisi? si è semplicemente inceppato un meccanismo, per cui è sufficiente aggiustare il sistema e tutto tornerà a funzionare bene? se vogliamo vedere i segnali di ripresa della crescita, verso quale crescita economica intendiamo muovere? basta spegnere un incendio non ancora domato o pensare alla nuova casa da costruire? insieme alla grande “contrazione” è forse in atto una crisi spirituale nella quale è in gioco la libertà (necessità di una nuova idea di uomo e società)? come conciliare l’obiettivo della crescita economica e la realtà del mercato globale? quali regole dettare al sistema della finanza?

### **Occorre cambiare! Come?**

Le cose che non funzionano sono molte; i nostri politici e governanti elencano scelte precise e decise, con l’impegno di ripristinare velocemente la fiducia, requisito fondamentale per dare sostegno ad una crescita che sia sostenuta e sostenibile: risanamento dei conti pubblici, prelievo fiscale più favorevole alla crescita, semplificazione amministrativa, liberalizzazioni, riduzione dei tempi della giustizia civile, investimenti infrastrutturali, contrasto alla criminalità, crescita della dimensione delle aziende italiane, funzionalità di scuola e università, ammortizzatori sociali, partecipazione al mercato del lavoro in particolare delle donne, ecc. Queste scelte sono certamente richieste dai giganteschi sconvolgimenti accaduti, che impongono anche nelle istituzioni un profondo cambiamento.

Ma è questa la prospettiva sufficiente per il futuro? E’ la “grande visione”, la “nuova sintesi di pensiero” che da più parti ci si aspetta? Lo sguardo rivolto all’Italia non può ignorare il contesto globale in cui ogni scelta deve essere definita e perseguita.

Una diversa prospettiva emerge dalla considerazione del “**limite**” dentro cui si trova ad essere posta la condizione umana. “**Limite**” è parola-chiave ricorrente nelle analisi e nelle considerazioni che si sviluppano intorno alla crisi e ai progetti per il futuro. Si constata che “la globalizzazione è stata per il capitalismo una tappa decisiva sulla strada della scomparsa di ogni limite. Infatti permette di investire e di disinvestire dove si vuole e quando si vuole, in spregio degli uomini e della biosfera”. Alcuni dei limiti oltrepassati possono essere questi: politici (rapporto fra sovranità locali e governo del mondo; servono regole per governare la globalizzazione), culturali (la *religione* occidentale dell’economia è la forma di un nuovo colonialismo), ecologici ed energetici (la sovracrescita economica supera di molto la capacità di carico del nostro Pianeta; esaurimento delle fonti energetiche non rinnovabili), cognitivi (la tecnica non risolve tutti i nostri problemi e non garantisce la sostenibilità del nostro sistema), economici (crescita infinita, accumulazione senza limite, assuefazione al consumo, rapporto tra consumo e reddito da lavoro e il reddito da attività speculativa), morali (rispetto della dignità e della libertà della persona; valutazione del risultato conseguito in rapporto al bene comune).

La crisi che stiamo considerando, letta alla luce della chiave-interpretativa del “limite”, si profila insomma come processo inesauribile di “produzione” illimitata di beni per un “consumo” facile e vorace al quale le società del benessere si sono assuefatte.

Che cosa significa superare il criterio dell’espansione quantitativa per adottare quelli della sobrietà e della qualità?

Si parla di “decrescita”: utopia o progetto realistico?

### **“Come gli uccelli del cielo e i gigli del campo”**

*“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora*

*sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.*

*Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.” (Mt. 6, 24-34)*

La parola di Gesù presenta due temi di diversa portata: il rapporto con il denaro e il rapporto con la Provvidenza; pone varie domande di difficile risposta: come capire oggi l'affermazione. “*Non potete servire Dio e mammona*”? Come capire la raccomandazione di non preoccuparsi del cibo, della bevanda e del vestito?

Come l'esperienza della paternità e gratuità di Dio può rivoluzionare la convivenza umana?

Come annunciare questa parola oggi a chi è nella miseria o sta scivolando, giorno dopo giorno, in una condizione di povertà, mancando di beni essenziali?

Il credente esprime il suo stupore e la sua gratitudine a Dio per il dono della terra e per la sua continua presenza provvidente; condivide con tutti gli uomini l'esperienza di un grande dono ricevuto. La dottrina sociale della Chiesa ripetutamente invita a condividere questa esperienza di meraviglia che, nonostante tutto, infonde fiducia: “*Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno; è qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra; questa, in ragione della sua stessa fecondità e capacità di soddisfare i bisogni dell'uomo, è il primo dono di Dio per il sostentamento della vita umana. Ora, la terra non dona i suoi frutti senza una peculiare risposta dell'uomo al dono di Dio, cioè senza il lavoro: è mediante il lavoro che l'uomo, usando la sua intelligenza e la sua libertà, riesce a dominarla e ne fa la sua degna dimora.*” (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 31) All'invito si aggiunge anche il monito: “*Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società... La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale.*” (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 34).

Nella I domenica di Avvento abbiamo udito che all'uomo in angoscia, sconvolto per il radicale scardinamento delle sue coordinate e terrorizzato dal mutamento della sua quotidianità (Lc 21, 2528.34-36), Gesù dice: «*quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*» (Lc 21, 2528.34-36). Nel venir meno dello scenario a cui eravamo abituati da e per lungo tempo, nella caduta di tante realtà che credevamo eterne, nello scompiglio generale e personale, il Figlio dell'uomo, il Dio solidale che salva entrando nelle concrete vicende umane, viene incontro a noi per la via stretta del disfacimento e del venir meno di scenari storici che pensavamo definitivi.

Crediamo davvero che quanto realmente e drammaticamente avviene in questa crisi, dei popoli come in quella di ciascuno, nella chiesa come in famiglia, porta intrinsecamente un significato profondo e permeato di speranza? che Gesù stesso, il quale con la sua passione e morte è entrato nella crisi più profonda e radicale, con la resurrezione ci apre porte di sicura speranza?